

Libertà di Commercio



Libera omai si proclamò l'Italia,
E libero il commercio si concesse,
Per legge di colui che non isbaglia
Quando di far si tratta il suo interesse,
Del ceto intendo dir privilegiato,
Che il popol basso ha tutto sconquassato

E questi rimbambito a bocca aperta,
Ei prestò mente a chi le fa più beffe
Dopo il passato sa per cosa certa
Che di cinquanta e più son le gabelle,
Ma tutto assorto nella re... ligione.
S'accheta e paga con rassegnazione.

Appunto già per questo papa e re
Hanno bisogno di darsi la mano
Acciò la gente possa prestar fè
Ai detti della casta e del sovrano.
Ma se mi posi fuor di via un momento,
Scusa domando e torno in argomento.

Il libero commercio è cosa buona
Per quelli ch'han danaro e capitali,
Ma per l'artista tanto male suona
Che il fonte lo direi di tutti i mali,
E se vi piace udirmi in attenzione,
Di subito vi rendo la ragione.

In primo punto cosa è assai dannosa,
In questi tempi che il peculio gira,
In carta rotta, sucida e schifosa,
Che in fronte porta scritto: *lira, lira*;
Essa fu causa che l'oro e l'argento
Fuggissero da noi siccome il vento.

Così colui che tiene le derrate
Torce il muso al veder la carta straccia,
E se con oro voi non le pagate,
L'ano vi volta e non vi guarda in faccia
E in poco tempo tutto vien portato
Con libero commercio in altro Stato.

Invece lo stranier manda chincaglia,
Ferri grezzi ed anche lavorati,
Lavori in porcellana ed in terraglia,
E guanti, e stoffe, e drappi damascati,
Articoli di moda a varia usanza,
Che appagano la vista e non la panza.

Se tu letter non sei privo d'ingegno,
Conoscer ben potrai a prima vista
La condizion di quel che con impegno
Lavora notte e dì, cioè l'artista;
Ridotto ad un estrem così fatale
Che d'ora in ora gli s'affretta il male.



M'è forza di cangiar subito rima
 Per renderla più chiara assai di prima.
 Ammetti ch'un de' nostri signoroni
 Possegga più di cento possessioni
 E guarda se il fruttato lo dispone,
 A pro di tante misere persone,
 Col fabbricare qualche bel palazzo
 Che servir gli potrebbe di solazzo.
 E lucrare potrebbero gli artisti
 Che di lavor non son sempre provvisti;
 S'egli ama forse essere il padrone
 Di fabbriche di panno o di cotone,
 O diversi arsenali in mestier vario,
 Ei se ne frega e fa tutto il contrario.
 Basta ch'egli empia la schifosa pancia,
 Il gran che ha di più lo manda in Francia
 De' marenghi ne tira dei vagoni
 E raddoppia così le possessioni.
 Si sente oppresso da feroce rabbia,
 Come tigre serrata entro la gabbia,
 Allora che il governo lo salassa
 Facendogli pagare tassa su' tassa.
 Se trovi un ricco assiso entro un negozio
 Che tutto il giorno sta in preda all'ozio,
 E ragionando poscia cogli astanti
 Dimostra che non puote andare avanti,
 Comincia a disfilzar le sue ragioni
 Di quell'enorme spesa pei taglioni,
 E non sa come farsi coi quattrini
 Per dare a' servitori e contadini:
 Sì tante belle belle cose san narrare,
 E i barbagiaunni lor stanno ad ascoltare
 Con tanto d'occhi e a bocca spalancata,
 Come quando si fa la serenata.
 Cattivi, bacchettoni ed egoisti,
 Che solo voi cercate fare acquisti
 Per esser più potenti e prepotenti,
 E ardite far con noi questi lamenti?

176
(70)

Cessate, deh! cessate in cortesia
 D'adopear con noi l'ipocrisia,
 E sebben ci teniate per la gola
 Libera e franca abbiamo la parola.
 Vi lamentate forte delle tasse,
 Ma le pagate voi oppur le masse?
 Bramo all'istante d'esser favorito,
 Sciogliendo su due piedi il mio quesito.
 Alla domanda qui nessun risponde?
 O che non ha ragione, o si confonde.
 Ma se foste voi scevri di magagna,
 Ululereste peggio di una cagna
 Nello ascoltar un pover ciabattino
 Contro di voi a fare il rogantino.
 Se punti foste da filantropia,
 Che voi stimiate peggio di pazzia,
 Avreste un poco più di compassione
 Per tante e tante misere persone,
 Che intrepidi nei campi di battaglia
 Vi resero padroni dell'Italia:
 Ma spento avete amor di fratellanza,
 Per le donne il nutrite e per la danza,
 Per il ben mangiare e il non far niente,
 Siete porci, vel dico schiettamente;
 E mi sembra d'aver mille ragioni
 E chiamar vi vorrei anche buffoni.
 Ma dopo tutto questo io vi concludo
 Che per fatal destin io nacqui nudo;
 Chi favorito fu dalla fortuna,
 A nascer sotto un buon lume di luna,
 Ch'egli abbia carità de' suoi fratelli
 Che son di carne e d'ossa come quelli
 E portan un gran nome di baroni
 Di conti, cavalieri e di padroni,
 Di principi, di duca e ancor di re,
 E se essi nudi fossero con me
 Nella mia stanza quando vado a letto,
 Uguali siamo tutti e ci scommetto.

V. G. F.